

IL BENE DEL MONDO E LA CHIESA

VITO MANCUSO

Inizierà davvero una nuova epoca per la Chiesa, e quindi inevitabilmente anche per la società, come prefigurava Scalfari a conclusione dell'intervista a papa Francesco?

Ciò che sorprende nelle risposte del Papa è il punto di vista assunto, un inedito sguardo *extra moenia* o "fuori le mura" che non pensa il mondo a partire dalla fortezza-Chiesa, ma, esattamente all'opposto, pensa la Chiesa a partire dal mondo. Nei suoi ragionamenti non c'è traccia della consueta prospettiva ecclesiastica centrata sul bene della Chiesa e la difesa a priori della sua dottrina, della sua storia, dei suoi privilegi e dei suoi beni così spesso oggetto di cura gelosa da parte degli ecclesiastici di ogni tempo (un monumento del pensiero cattolico quale il *Dictionnaire de Théologie Catholique* dedica 9 pagine alla voce "Bene" e 18 alla voce "Bene ecclesiastici"). C'è al contrario un pensiero che ha di mira unicamente il bene del mondo e per questo il Papa può dire che il problema più urgente della Chiesa è la disoccupazione dei giovani e la solitudine dei vecchi. Non le chiese, i conventi e i seminari semivuoti; non il relativismo culturale; non il sentire morale del nostro tempo così difforme dalla morale cattolica; non la minaccia alla vita e al modello tradizionale di famiglia. No, la disoccupazione dei giovani e la solitudine degli anziani.

L'aver assunto il bene del mondo quale punto di vista privilegiato ha condotto il Papa alle seguenti due affermazioni capitali: 1) la Chiesa non è preparata al primato della dimensione sociale, anzi c'è in essa una prospettiva vaticano-centrica che produce una nociva dimensione cortigiana («la corte è la lebbra del papato»); 2) storicamente essa non è quasi mai stata libera dalle commistioni con la politica - e a questo proposito la Chiesa italiana di Ruini e Bagnasco dovrebbe recitare non pochi mea culpa per non aver denunciato l'immoralità pubblica e privata di chi per anni governava l'Italia, di cui al contrario si è giunti persino a contestualizzare benignamente le pubbliche bestemmie.

Ma l'azione del papa e la nuova epoca per la Chiesa che prefigura può non avere effetti anche sul mondo laico? Dei mali della Chiesa e delle riforme di cui necessita si è detto, ma penso sia saggio domandarsi se non esista anche qualcosa nella mente laica che occorre riformare. È solo la Chiesa che deve cambiare, oppure il cambiamento e la riforma interessano anche chi si dichiara laico e non credente? Naturalmente sotto queste insegne si ritrovano gli ideali più vari, dall'estrema de-

stra all'estrema sinistra, e io qui mi limito a discutere il pensiero laico progressista rappresentato da Scalfari. Alla domanda del Papa sull'oggetto del suo credere, Scalfari ha risposto dicendo «io credo nell'Essere, cioè nel tessuto dal quale sorgono le forme, gli Enti», e poco dopo ha precisato che «l'Essere è un tessuto di energia, energia caotica ma indistruttibile e in eterna caoticità», attribuendo a combinazioni casuali l'emergere delle forme tra cui l'uomo, «il solo animale dotato di pensiero, animato da istinti e desideri», ma che contiene dentro di sé anche «una vocazione di caos». Insomma Scalfari si è professato, come già nei suoi libri, discepolo di Nietzsche.

Ma cosa manca a questa visione del mondo? Trattandosi di un'eredità di colui che volle andare "al di là del bene e del male", manca ovviamente la possibilità di fondare l'etica in quanto primato incondizionato del bene e della giustizia. Per Nietzsche infatti l'Essere è un "mostro di forza, senza principio, senza fine, una quantità di energia fissa e bronzea", il mondo "è la volontà di potenza e nient'altro". Ma se il mondo è questo, ne consegue che il liberismo, in quanto volontà di potenza che vuole solo incrementare se stessa, ne è la più logica conseguenza. Perché mai quindi si dovrebbe lottare nel nome della giustizia, della solidarietà, dell'uguaglianza? Come non dare ragione a Nietzsche che considerava questi ideali solo un trucco di un trucco dei deboli, incapaci di lottare ad armi pari coi forti? Se l'essere è solo caos e forza, l'azione che ricerca la pace e la giustizia è destinata inevitabilmente a rimanere senza fondamento.

Da tempo vado pensando che la cultura progressista viva la grande aporia dell'incapacità di fondare teoricamente la propria stessa

idea-madre, cioè la giustizia. Darwin ha sostituito Marx, e Nietzsche (attento lettore di Darwin) è diventato il punto di riferimento per molti. Il risultato è Darwin + Nietzsche, ovvero "l'eterno ritorno della forza", cioè una cupa e maschilista visione del mondo secondo cui la forza e la lotta sono la logica fondamentale della vita.

Se è giunto il tempo di una Chiesa che dia più spazio al femminile, è altresì tempo di un pensiero laico altrettanto capace di ospitare il femminile, intendendo con ciò una visione del mondo e della natura che fa dell'armonia e della relazionalità il punto di vista privilegiato. Da Aristotele a Spinoza a Nietzsche, la sostanza è sempre stata pensata come prioritaria rispetto alla relazione: prima gli enti e poi le relazioni tra essi. Oggi la scienza ci insegna (questo è il senso filosofico della scoperta del bosone di Higgs) che è vero il contrario, che prima c'è la relazione e poi la sostanza, nel senso che tutti gli enti sono il risultato di un intreccio di relazioni e tanto più consistono quanto più si nutrono di feconde relazioni. Questo è il pensiero femminile, un pensiero del primato della relazione, di contro al pensiero maschile basato sul primato della sostanza, e va da sé che pensiero femminile non significa necessariamente pensiero delle donne, perché ogni essere umano contiene la dimensione femminile e vi sono donne che pensano e agiscono al maschile (si consideri per esempio Margaret Thatcher, per tacere di alcune politiche italiane), mentre visono uomini che pensano e agiscono al femminile (si pensi per esempio a Gandhi e prima ancora al Buddha o a Gesù).

Io penso che il nostro tempo abbia veramente bisogno di un nuovo paradigma della mente, di una ecologia della mente nel senso etimologico di riscoperta

del *logos* che informa *oikos*, il termine greco per "casa" da cui viene la radice "eco" e che rimanda alla natura. Scalfari nel suo credo insiste sul caos e non sbaglia, perché il caos è una dimensione costitutiva della natura; non è la sola però, c'è anche il *logos*, alla cui azione organizzatrice si deve l'emersione dalla polvere cosmica primordiale degli enti e della loro meraviglia, tra cui la mente e il cuore dell'uomo. I grandi sapienti dell'umanità l'hanno sempre compreso, chiamando il *logos* anche *dharma*, *tao*, *hokmà* ecc. a seconda della loro tradizione. Cito volutamente un pensatore non cristiano, il pagano Plotino: «Più di una volta mi è capitato di riavermi, uscendo dal sonno del corpo, e di estraniarmi da tutto, nel profondo del mio io; in quelle occasioni godevo della visione di una bellezza tanto grande quanto affascinante che mi convinceva, allora come non mai, di fare parte di una sorte più elevata, realizzando una vita più nobile: insomma di essere equiparato al divino, costituito sullo stesso fondamento di un dio» (*Enneadi* IV, 8, 1).

L'unione di *logos* + *caos* è la dinamica dentro cui il mondo si muove ed evolve. Essa ci fa comprendere che la verità non è un'esattezza, una formula, un'equazione; un dogma o una dottrina, insomma qualcosa di statico; la verità è la logica della vita in quanto tesa all'armonia, quindi è un processo, una dinamica, un flusso, un'energia, un metodo, una via. La verità è il bene in quanto armonia delle relazioni. In questo senso Gesù diceva "io sono la via, la verità e la vita", non intendendo certo con ciò innalzare il suo ego in un supremo narcisismo cosmico, ma prefigurando il suo stile di vita basato sull'amore come ciò che al meglio serve l'Essere. Ne viene una visione del mondo nella quale l'ontologia cede il primato all'etica, nella quale cioè il vero non si può attingere se non passando attraverso i sentieri del bene, e l'amore diviene la suprema forma del pensare. *Amor ipse intellectus*, insegnava il mistico medievale Guglielmo di Saint-Thierry.

I credenti sono chiamati a rinnovarsi e penso che con umiltà sotto la guida di questo papa straordinario in moltissimo iniziando a farlo; anche i non credenti però sono chiamati a rinnovare la loro mente alla luce dell'Essere non solo caos ma anche *logos*, cioè relazionalità originaria a livello fisico che fonda il bene a livello etico. Forse così l'ideale della giustizia e dell'uguaglianza al centro del pensiero progressista mondiale sarà distolto dalle nebbie del buonismo dei singoli e radicato su una più armoniosa visione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SI PROVA A ESSERE UN PROFUGO

MAREK HALTER

(segue dalla prima pagina)

Èra il 1940, e di quella spaventosa odissea ricordo ovviamente la fame, o meglio, l'insopportabile dolore fisico che provocava la fame. Ma quello che mi affliggeva maggiormente era sentire che non eravamo mai i benvenuti. Ogni volta che arrivavamo in un villaggio, venivamo arrestati da una pattuglia dell'Armata rossa, e i soldati ci urlavano: «Tornatevene da dove venite». Ma tornare indietro, per noi significava finire in una camera a gas e bruciare in un forno.

A questo ho pensato appena ho saputo della spaventosa sciagura di Lampedusa. Come allora la mia famiglia, anche gli africani che sono morti ieri non potevano tornare indietro. I disgraziati che arrivano dall'Africa sulle carrette del mare, mi ricordano anche un'altra tragedia alla quale ripenso spesso. Siamo nel 1938, e decine di migliaia di ebrei cominciano a fuggire dalla Germania nazista, dalla Cecoslovacchia già annessa da Hitler e dall'Austria. Ma nessuno li vuole. La Società delle Nazioni organizza allora una conferenza a Evian per decidere che cosa fare di questi rifugiati. Un solo Paese al mondo è pronto a riceverli, la Repubblica domenicana! Gli Stati Uniti dicono che non possono superare la loro quota di immigrati, la Gran Bretagna non voleva che questi ebrei raggiungessero la Palestina, la Francia ospitava già troppi ex repubblicani spagnoli, l'Italia non si pronunciò neanche. La prima domanda che sorge spontanea è la seguente. Quali progressi ha compiuto l'umanità dal 1938 a oggi? E la risposta

è purtroppo una sola: non ne abbiamo compiuto alcuno.

Certo, davanti alla strage di Lampedusa, tutti s'indignano o si dicono sconvolti da tanto orrore, il Papa per primo. C'è un'altra domanda alla quale dobbiamo subito dare una risposta. Che cosa possiamo fare per impedire che ciò avvenga di nuovo. Come fermare queste migrazioni dall'Africa di chi fugge guerre tra clan, conflitti religiosi, corruzione, disoccupazione, carestie? È la pulsione vitale degli africani che li spinge a lasciare il loro inferno: lo fanno attraversando a piedi il deserto del Sinai diretti verso Israele, o mettendosi nelle mani dei mercanti di morte che li caricano su vecchi pescherecci per arrivare dall'altro lato del Mediterraneo.

Che fare, allora? Come prima cosa, credo che sarebbe indispensabile trascinare davanti alla Corte penale internazionale che leader africani responsabili dei disastri umanitari che affliggono il Continente nero. Se il mondo avesse potuto fare lo stesso con Hitler, quando questi decise di conquistare l'Europa, milioni di vite sarebbero state risparmiate. Come secondo punto, andrebbero riuniti i Paesi più ricchi del pianeta per dichiarare d'urgenza un piano Marshall per l'Africa, controllato ovviamente dai donatori, e che stabilirebbe che chi sfrutta le risorse locali dovrà impiegare lavoratori africani (e non come fa Pechino, per esempio, che nelle enormi regioni che ha acquistato in Congo, Zambia o Angola importa mano d'opera dalla Cina). Infine, dovremmo organizzare una nuova conferenza di Evian, dove tenendo a mente quanto accadde nel 1938, i Paesi più sviluppati po-

tranno dividersi quei migranti che continueranno ad arrivare in Europa, in attesa che si concretizzino le iniziative più virtuose per salvare il Terzo e il Quarto mondo.

I più pessimisti diranno che queste sono soluzioni utopistiche. Ma quando avvengono tragedie di questa portata ogni soluzione può sembrare tale. L'importante è reagire. Il mondo non ha mosso un dito per salvare i rifugiati armeni che fuggivano dal genocidio turco, né gli ebrei dalla shoah, né i cambogiani massacrati dai khmer rossi o i tutsi fatti a pezzi dagli hutu in Ruanda.

L'Occidente deve rendersi conto che agire è nel suo proprio interesse, perché prima o poi, anche se molti migranti continueranno a morire per strada, saranno sempre più numerosi quelli che arriveranno nel nostro mondo ricco. E poi, siamo tanti su questo pianeta, più di sette miliardi di umani. Che ci vuole a spartirsi quel milione di rifugiati che provengono dai Paesi più poveri? Che ci costa nutrirli, scaldarli, offrire loro un tetto sotto cui rifugiarsi per evitare che muoiano annegati o bruciati sui barconi dei mercanti di morte.

Dall'Uzbekistan, alla fine della guerra sono finalmente arrivati a Parigi. Ho cominciato a conoscere la libertà imparando il francese. Ancora oggi, uso questa lingua nella speranza di far qualcosa per la libertà degli altri. Anche perché non dimenticherò mai l'orrore che si prova quando fuggi dall'inferno credendo di trovare il paradiso, ma è in un altro inferno in cui ti trovi. Proprio come è accaduto ieri a quei poveri disgraziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verona efficiency SUMMIT
SETTING THE RULES
Verona 9 ottobre 2013 - ore 10.30
Auditorium Verdi - Centro Congressi VeronaFiere

SALUTI INTRODUTTIVI
Ettore Riello, Presidente di VeronaFiere
Flavio Tozi, Sindaco Verona
Luca Zaia, Presidente della Regione Veneto

Coordina i lavori **Federico Testa**, Ordinario di Economia delle Imprese presso l'Università di Verona e Presidente del Comitato Scientifico Smart Energy Expo e Verona Efficiency Summit

STATO ATTUALE: ANALISI E GOVERNANCE DELL'EFFICIENZA ENERGETICA
11:30 Opening: **David Sandalow**, Columbia University, Center on Global Energy Policy, già Sottosegretario all'Energia degli Stati Uniti d'America
Guido La Tella, Ambasciatore del Ministero degli Affari Esteri
Nando Pasquali, Presidente e Amministratore Delegato del GSE
Giovanni Leili, Commissario ENEA
Sara Romano, Direttore Generale per l'Energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, Ministero dello Sviluppo Economico

UNA AGENDA PER L'EFFICIENZA ENERGETICA
Contributo: **Steven Chu**, Premio Nobel per la Fisica, già Segretario di Stato all'Energia degli Stati Uniti d'America, Professore di Fisologia Molecolare e Cellulare, Stanford University
Marco Pezzaglia, Comitato Scientifico Smart Energy Expo e Verona Efficiency Summit

EFFICIENZA ENERGETICA: LE PROSPETTIVE
14:00 Il punto della situazione alla luce dei lavori della mattina e l'Agenda per lo sviluppo dell'efficienza energetica. Reportage **Alessandro Orta**, ministro del Comitato Scientifico di Smart Energy Expo e Verona Efficiency Summit
Giuseppe Arcucci, Responsabile Inward Investment, Inwitalis
Guo Guoben, Vice Commissario per la Cooperazione Internazionale, China Development Bank
Claudia Canavari, Vice Direttore dell'Unità per l'Efficienza Energetica, Direzione Generale Energia, Commissione Europea
Andrea Tinagli, Capo della Divisione Infrastrutture, ENEC Local ed Energia Italia e Malta della Banca Europea per gli Investimenti

EFFICIENZA ENERGETICA, REGOLAZIONE E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA
16:30 Presiede la tavola rotonda **Massimo Mucchetti**, Presidente Commissione Industria Senato della Repubblica. Partecipano **Guido Bortoni**, Presidente Autorità per l'Energia Elettrica e Gas (AEEG), **Edison**, **Enel**, **E.ON**, **FIAMM**, **Rebuilding Network**, **Siemens**.

CONCLUSIONI
17:00 **Favio Zanonato**, Ministro dello Sviluppo Economico

È un evento di **smart energy EXPO**
SETTING THE FUTURE
Verona 9-11 ottobre 2013

Registrali su: www.smartenergyexpo.net

Sponsor: **EDISON**, **ENEL**, **FIAMM**, **REBUILDING NETWORK**, **SIEMENS**, **EDISON**, **VERONA**